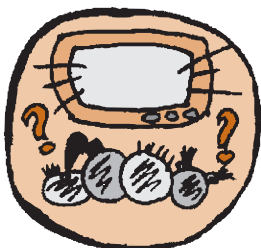

Le nostre attese e il confronto con la realtà: LA SPERANZA COME DIPENDENZA DA DIO



LE “ATTESE” DELL’UOMO

Analizzando i grandi problemi che da sempre hanno sconvolto e sconvolgono l’uomo e il mondo, si legge in essi una caratteristica comune: la soddisfazione dei bisogni dell’uomo, la loro risoluzione non porta appagamento definitivo, ma genera altri bisogni.

Accanto ai bisogni reali dell’uomo esistono, oggi, molti bisogni indotti che disorientano l’uomo e la società. E attorno a questi si agitano grandi problemi che prima o poi portano sconvolgi-

mento, in maniera diretta o indiretta, anche nelle grandi nazioni. Evidenziamo:

- il problema della fame. Soddisfatto questo bisogno, ne nasce forte un altro:
- il problema dell’appartenenza, della nazionalità, dell’identità di razza, dell’identità sociale e politica (etnia).

Dalla soddisfazione di questa esigenza nasce:

- il problema, a livello personale e sociale, dell’affermazione dell’individuo, dei bisogni dell’individuo. Il quadro dei bisogni da tutti riconosciuto è complicato dai cosiddetti bisogni indotti.
- I bisogni “indotti”, cioè quelli creati a getto continuo dalla società odierna attraverso i suoi canali d’informazione e di pubblicità.

Questi complicano il quadro perché rendono difficile la distinzione tra i bisogni veri e i falsi, sono costruiti per lanciare nuovi prodotti sul mercato e per vincere la concorrenza. Così, ad esempio, la fame è spesso sfamata da merendine pubblicizzate; così i nostri ragazzi, pur di essere uguali agli amici del gruppo, desiderano “quei” jeans o “quelle” calze...

Oggi la stragrande maggioranza delle persone è consapevole che, vivendo la vita onestamente, non diventerà più ricca di quello che è e non potrà di conseguenza far fronte alla continua induzione di bisogni che ci trascina come un vortice: per questo vive nella speranza del “colpo gobbo”, del colpo improvviso ed impreveduto di fortuna. Pensiamo alla fortuna degli astrologi e dei vari “maghi”. Pensiamo al Superenalotto: ad ogni cartella giocata è attaccato un pezzo di cuore.

Ciò significa che parte del nostro cuore, anche quello dei credenti, è legato ad attese che non sono affatto la speranza che nasce dalla dipendenza da Dio, dal piano che Dio ha su di noi, non è la speranza delle “beatitudini” con la promessa di gioia e di consolazione che ne deriva. Così il nostro cuore non è puro, il nostro sguardo non è limpido e non riusciamo a vedere Dio nella nostra vita!

LA STORIA E L’UOMO SONO NELLE MANI DI DIO

La storia della salvezza svela che il mondo ed ogni singolo uomo sono nelle mani buone del Padre. Quando e come Dio ce l’ha svelato? Tutta la Bibbia è continua ma-

nifestazione di un Padre ai suoi figli; Dio si comporta così ancora oggi e questo deve donarci una grande serenità. Mediante la Rivelazione Dio ci ha svelato che tutto è creato da Lui, che tutto dipende da Lui, dimostrando la sua premura paterna non solo nel creare la vita, ma nel coltivarla e nell'alimentarla. Così si è comportato sempre nei confronti del popolo eletto, in modo esplicito o nascosto, ma costante. Così si è comportato soprattutto mandando sulla terra suo Figlio.

Come possiamo dire a nostro figlio che gli vogliamo bene? Manifestandoci, comunicando con lui, dicendogli il nostro bene con le parole e con i fatti.

Spesso perdiamo la serenità e la speranza e ci domandiamo dov'è Dio: quando si stacca un pezzo di montagna che sommerge un'intera valle, ci riesce difficile continuare a pensare che il mondo appartiene al piano di Dio... e prevediamo che un mondo così sconclusionato non potrà durare a lungo. Questo avviene perché confidiamo troppo nell'uomo, nelle sue capacità e nelle sue tecnologie.

Dobbiamo batterci perché le tecnologie si perfezionino, perché i nostri soldi siano spesi bene e seriamente nelle ricerche, ma al di là della tecnologia, delle ricerche, delle conquiste, dobbiamo ricordarci sempre che dipendiamo da un Dio che ci è Padre. "Signore, non Ti allontanare, perché se Ti allontani Tu, è finita..."

VERSO CIELI NUOVI E TERRA NUOVA

Ogni singolo uomo appartiene al progetto eterno di Dio.

Con quali conseguenze? Come possiamo saperlo se troviamo sempre molto difficile pregare, leggere la Bibbia, meditarla?

Ma se crediamo davvero che apparteniamo a Dio, tutto si semplifica, possiamo porci in un atteggiamento di ascolto per capire il significato del Suo progetto su di noi. Mai potremo vivere le beatitudini con le nostre forze, le vivremo solo se Dio passerà in noi, se ci comunicherà la Sua divinità... allora non solo le capiremo, ma ci nutriremo di esse.

La Speranza, virtù teologale, nasce dalla certezza che l'amore di Dio ci insegue: "*...e davanti a Lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa*" (1 Gv 3,19).

Nella misura in cui Cristo, il Signore, è più grande del nostro cuore, non ci scoraggeremo, non ci arrenderemo, non staremo a mugugnare troppo sui nostri limiti, su quello che vorremmo e non sappiamo ancora fare. Nella nostra povertà apparteniamo totalmente a Lui (Sal 139).

PER LASCIARCI VITALIZZARE DAL SUO PROGETTO

Ognuno di noi riesce ad intuire che appartiene a Dio, al Suo progetto di amore eterno e che Dio gli dà vita. Sottolineiamo l'intuire: la fede è anche intuizione e chi più intuisce, più avanza nel cammino di fede. Ecco perché, in genere, la donna "cammina" nella fede più dell'uomo: perché ha più intuizione.

Riflettiamo sul fatto che Dio ci vuole attivi e creativi da un lato e servi inutili dall'altro: ci sembra una dicotomia insuperabile, ma solo tra queste contraddizioni può nascere il nostro cammino di fede.

Come possiamo fare perché Dio possa “espandersi” dentro di noi, essere presente in noi? Quali le premesse? Quali i riferimenti?

- Primo punto fondamentale è fare nostra, nella meditazione e nella preghiera, la Storia del popolo ebraico, perché è una storia di salvezza, che ha un preciso significato sempre: allora, ieri e oggi. La Parola ci rivela un Dio premuroso, attento, progettuale, che resta fedele alla sua promessa e la rifà nuova ad ogni tradimento (Ez 16).
- E poi consideriamo la storia di Gesù, la sua nascita, le vicende della sua vita, il suo rapporto col Padre e con gli uomini, la sua Crocifissione e la sua Resurrezione...
- E poi ci accorgiamo che Dio si svela ancora tramite i segni dei tempi. Tutti i fatti che succedono, nel loro verificarsi e nel loro susseguirsi, riguardino la nostra famiglia, il nostro territorio o situazioni e nazioni lontane migliaia di chilometri, sono tutti da leggere non solo come fatti puramente naturali, ma come rivelazione di Dio e del Suo progetto. Questi fatti sono come parole di un Dio che vuole continuamente farsi conoscere dall’uomo, da qualunque uomo, da quello che non solo crede, ma da quello che credendo ascolta, conserva nel cuore, contempla... e agisce di conseguenza.

VIVERE LA SPERANZA COME DIPENDENZA DA DIO

Noi siamo quasi tutti genitori e, come tali, abbiamo tutti un cuore trepidante e sarà sempre così, anche quando i nostri figli avranno trenta, quaranta, cinquant’anni e ci dimostreranno di cavarsela bene da soli.

Il figlio è sempre una cambiale in bianco: speriamo che vada a buon fine, che tutto per lui vada a buon fine: lo studio, la ragazza, la professione, la vita di fede. C’è sempre in noi questa trepidazione. Solo qualche volta c’è in noi, nei confronti dei nostri figli e della nostra famiglia, la speranza certa che siamo nelle mani di Dio e la certezza che Egli ama i nostri figli infinitamente di più e meglio di noi. Guardando i nostri figli siamo sovente preoccupati e trepidanti, ma se oggi (e non domani) nelle nostre famiglie incominciassimo a sentirci tutti dipendenti da Dio, appartenenti a Lui, allora cesserebbero le preoccupazioni e la trepidazione e nascerebbe la gratitudine, ci occuperemmo delle persone senza quell’ansia che è così naturale quando confidiamo solo nelle nostre forze.



Scandire la vita normale con tempi riservati a Dio

Tante volte non ce ne rendiamo conto, ma siamo dei pasticcioni nel senso che “pasticciamo” la fede con il materialismo, con il buon senso e ci auguriamo fortuna, successo nella scuola, nella vita, ecc... Non è questa la speranza che il Signore ci dona!

Se invece tutti insieme, vicendevolmente, ci ricordassimo che da sempre apparteniamo a Dio, che da sempre Dio ha un suo progetto su di noi e in questo senso elevassimo a Lui la nostra preghiera di famiglia, se riuscissimo a camminare così insieme tutta la vita, arricchendoci gli uni con le qualità degli altri, allora certamente la nostra famiglia

vivrebbe la speranza certa di dipendere solo da Dio. La memoria del cammino della nostra famiglia ci accompagnerà, ci rafforzerà, ci darà la voglia di vivere ed anche la capacità di accettare la morte, che tante volte fa paura.

Nella vita e nella storia della nostra famiglia ci sono poi fatti molto importanti: nascite, Battesimi, Cresime, morti, gravi malattie, ecc... Possiamo viverli come segni della nostra dipendenza, ma potremo anche spreparli.

Dio si svela a noi fortemente quando ci manca una persona cara: diamo tanto spazio a Dio in questa occasione e non sprechiamoci in parole inutili a noi e agli altri... ricordiamo che l'ultimo regalo di una persona cara che muore è l'offrirci un'occasione di preghiera!

Vivere la speranza vuol dire anche aver fatto una scelta. Finché siamo "figli di tutti" viviamo in un caos interiore che non finisce più, siamo sempre esposti, viviamo nel precario, un po' nel pulito e un po' nello sporco (compromessi, raccomandazioni, bustarelle, ecc...).

Ad un certo punto è necessario decidersi a vivere solo come figli di Dio.

Ci capiterà allora di sporcarci le mani nelle cose, e questo sarà l'inevitabile segno positivo d'azione, ma alle nostre mani non si attaccherà più niente, rimarranno pulite per sempre.

Tutto questo è possibile se sappiamo scandire la nostra vita normale con tempi di preghiera prolungata che ci insegna a mantenere un atteggiamento interiore di preghiera continua (pensiamo alla preghiera del cuore); se sappiamo trovare momenti di deserto, secondo la tradizione biblica, come luogo dell'incontro con la nostra povertà e con la grandezza di Dio; se sappiamo metterci umilmente accanto ai fratelli e con loro fare discernimento, cioè cercare di vedere Dio che passa nella nostra vita e di intuire cosa ci chiede.

Pensiamo alla Revisione di Vita o alla Direzione Spirituale o al Cammino di conversione che nasce dall'incontro frequente con Gesù medico nel sacramento della Riconciliazione: prima o poi saremo davvero capaci di fare totalmente nostro il salmo 131!

DOMANDE

- Sto curando un cammino in cui la speranza mi faccia crescere nella dipendenza da Dio? (preghiera personale - deserto - confessione...)

PER LA LECTIO

- Dalla prima lettera di Giovanni, cap. III, vv. 19-24 (amare i fratelli).
- Dal libro di Ezechiele, cap. XI, vv. 17-20 (un nuovo cuore).
- Salmo 131 (la promessa a Davide).